

# Malattie mentali in famiglia

## «Non affrontatele da soli»



Due momenti della visita del sindaco di Fiorenzuola Romeo Gandolfi al Centro di Riabilitazione "Barabasca" frequentato dai pazienti in terapia del Centro di Salute Mentale, distretto di Fiorenzuola

### La testimonianza di Rosanna Checchi, dell'associazione "La Selce" «Ci impegniamo nell'integrazione e nel combattere lo stigma»

Sara Bonomini

#### FIORENZUOLA

● Quando un genitore, un fratello o un altro congiunto deve affrontare la diagnosi di malattia mentale di un proprio caro, vede la propria vita sconvolta. La prima cosa da fare, secondo i tanti che ci sono già passati, è trovare immediatamente un gruppo con cui confrontarsi, non solo per ricevere un supporto emotivo, ma soprattutto perché è il modo più rapido per ottenere informazioni sulla malattia, sui percorsi di cura, sui diritti del malato e su come relazionarsi in modo corretto al proprio familiare.

È quel che ha fatto Rosanna Checchi che oggi è volontaria esperta dell'associazione fiorenzuolana La Selce, costituita da parenti di persone che soffrono disturbi mentali, ma quando ha incontrato la malattia mentale aveva solo 18 anni e non ne sapeva nulla.

Si è trovata di fronte alla diagnosi della sua mamma, caduta in depressione dopo la morte del mari-

to, e all'inizio è stata molto dura. Ci racconta: «È difficile accettare che la persona che hai vicino sia un'altra cosa, non più gestibile, a volte aggressiva ed è difficile capire come entrare in relazione con lei. Io e mio fratello ci abbiamo impiegato anni, ad esempio a comprendere che con lei è meglio evitare discussioni inutili, anche se a volte è difficile, perché è sempre tua madre e magari ti viene in mente di spronarla».

Rosanna conosce ed entra a far parte dell'associazione La Selce quando la mamma viene presa in cura dal Centro di Salute Mentale di Fiorenzuola e partecipando agli incontri mensili comincia a trovare il bandolo della matassa: «Un grazie particolare dobbiamo rivolgerlo al dott. Silvio Anelli che è sempre stato disponibile, andando ben oltre il suo ruolo professionale, a insegnare alle famiglie come gestire i propri malati».

Oltre a proporsi come punto d'incontro e mutuo aiuto per i familiari, l'associazione La Selce ([www.laselce.org](http://www.laselce.org)), che ha la sua sede in piazza Fratelli Molinari 16 a Fio-

renzuola, organizza incontri di approfondimento, promuove attività per combattere lo stigma legato alla patologia e azioni per favorire l'integrazione sociale del malato. In questo momento, ad esempio, La Selce ha in corso il progetto "Prepariamoci al lavoro", finanziato dalla Regione e gestito insieme alle associazioni Agape (capofila) e Fiorenzuola oltre i confini, per sostenere l'inserimento lavorativo di persone immigrate o con disagio mentale. «Purtroppo il bando non permetteva l'attivazione di tirocini in azienda - spiega Faverzani - così i ragazzi potranno trascorrere alcune giornate in azienda ma solo come osservatori, per imparare un po' il lavoro».

«È già qualcosa ma non abbastanza - prosegue -, perché il lavoro è davvero uno dei nodi più critici di questo periodo. I ragazzi malati hanno bisogno di un'occupazione per avere una ragione di vita e anche per essere inseriti nel tessuto sociale. Ma con la crisi è tutto più difficile: ci sono aziende disposte a pagare multe piuttosto che assolvere l'obbligo di assumere una per-

sona disabile (non necessariamente con malattia mentale)».

Un altro fronte sempre aperto è quello della lotta ai pregiudizi nei confronti dei malati, che non hanno niente a che vedere con gli psicopatici pericolosi che animano le trame dei thriller, ma sono persone che il più delle volte hanno soltanto momenti di scarsa coerenza.

Dal punto di vista della cura, secondo Faverzani, negli anni sono stati fatti tanti passi avanti a livello socio-sanitario, sono stati aperti di nuovi servizi, come la psichiatria di collegamento, e sono stati attivati percorsi culturali contro lo stigma anche nelle scuole. Ma i tagli finanziari si fanno sentire anche qui: «C'è sempre più penuria di personale - informa la volontaria Rosanna Checchi -, un tempo gli assistenti sociali venivano a casa per cercare di aiutare le famiglie. Ora gli operatori sono così pochi da non avere il tempo materiale per instaurare un dialogo vero con le famiglie».

«La nostra speranza - conclude Faverzani - è che si rafforzino sempre di più la collaborazione fra il Dipartimento di Salute Mentale e le famiglie che, se adeguatamente sostenute e formate, sono una risorsa inestimabile nel percorso di cura dei pazienti psichiatrici».